

RETORICA ED ECHI SENECANI NEL *DE CONTEMPTU MUNDI* DI EUCHERIO.

«Il tratto caratteristico dello stile della prosa cristiana in lingua latina è il parallelismo antitetico con omeoteleuto»¹. Se l'osservazione di Eduard Norden definisce correttamente il panorama dello 'Stile nuovo', l'Asianesimo in veste latina e cristiana, l'epistola di Eucherio²

- ¹ E. Norden, *Die Antike Kunstprosa vom VI Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig 1915³, tr. it. *La prosa d'arte antica*, Roma 1986, 622.
- ² L'ambiente cui appartiene l'autore è quello dell'aristocrazia gallo-romana, in un periodo storico del quale essa esprime le inquietudini religiose e la crisi socio-culturale. Dopo essersi distinto nel *saeculum* in pubblici uffici, in un anno fra il 412 e il 420 Eucherio si ritirò nell'isola di Lerino (oggi Saint-Honorat) con la moglie Galla e i due figli. In questo *blandus recessus* da lui celebrato in tono lirico e suggestivo (Eucher. *laud. her.* 42, 466-74), prese forma l'epistola ascetica e parenetica *De contemptu mundi* databile al 432.

*Indico qui le opere più frequentemente consultate.

A. Jülicher, *RE s.v. Eucherius*⁴, VI/1, coll. 883-84; M. Schanz - C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur*, München 1920, 518-21; O. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchlichen Literatur*, IV, Freiburg 1924, 567-68; C. Rapisarda, *Eucherio di Lione*, in *Enciclopedia Cattolica*, V¹, Roma 1950, coll. 783-84; G. Ricciotti, *Eucherio di Lione*, in *EI*, XIV, Roma 1951, 548; E. Griffe, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, II-III, Paris 1965²; B. Altaner, *Patrologia*, tr. it. Torino 1964, 336; J. Marilier, *Eucherio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 139-40; S. Pricoco, *Quaedam de Hilarii Arelatensis sermone 'De vita Honorati'*, in *Ann. Ist. Mag. Turrisi Colonna* 1968-69, 1-8; M. Simonetti, *La letteratura cristiana antica greca e latina*, Firenze 1969, 385-86; H.-I. Marrou, *Le origini e i primi sviluppi del monachesimo*, in M.D. Knowles, *Nuova storia della Chiesa, dalle origini, a S. Gregorio Magno*, ed. it., I, Torino 1970, 490; J.P. Weiss, *La personnalité de Valérien de Cimiez*, AFLNice 11, 1970, 160-62; J. Fontaine, *La letteratura latina cristiana*, tr. it. Bologna 1973, 149-51; P. De Labriolle, *Gli inizi del monachesimo*, in A. Fliche - V. Martin, *Storia della Chiesa*, ed. it., III/2, Torino 1972, 526-28; S. Pricoco, *Modelli di santità a Lerino. L'ideale ascetico nel 'Sermo de vita Honorati' di Ilario d'Arles*, SicGymn 27, 1974, 54-88; Id., *Una nota biografica su Salviano di Marsiglia*, SicGymn 29, 1976, 351-68; Id., *Barbari, senso della fine e teologia politica. Su un passo del 'De contemptu mundi' di Eucherio di Lione*, RomBarb 2, 1977, 209-29; Id., *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978; Id., *Storia letteraria e storia ecclesiastica dal 'De viris inlustribus' di Girolamo a Gennadio*, Quad. del SicGymn 6, 1979, 53-54, 62; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980, s.v. *Eucherius*³, 405; R. W. Mathisen, *Petronius, Hilarius and Valerianus: Prosopographical Notes on the Conversion of the Roman Aristocracy*, *Historia* 30, 1981, 106-12; S. D'Elia, *Letteratura latina cristiana*, Roma 1982, 159-61; G.M. Pintus, *Eucherio di Lione nella cronologia di Gennadio e Marcellino*, *StudMed* 25, 1984, 795-812; S. Pricoco, *Aspetti culturali del primo monachesimo d'Occidente*, in AA.VV., *Società romana e impero tardoantico*, IV, Roma-Bari 1986, 189-204; G.

a Valeriano *De contemptu mundi*³ può costituire una verifica preziosa di questa linea interpretativa:

(712d): ... te [...] *non ad terrenarum sed ad caelestium, non ad saeculi sed ad saeculorum dignitatem voco.*

(723d): ...*Nam praesentia, tamquam in oculis ingesta, non recte cernuntur, futura, tamquam ab oculis reducta manifestissime perspiciuntur.*

Entro questo indirizzo generale, Eucherio, vescovo di Lione dopo il 434, si colloca in quella cerchia di leaders della cultura gallica il cui larghissimo impiego di mezzi retorici nell'argomentazione ha richiamato, in ogni tempo, l'attenzione dei critici. Da Gerolamo⁴, che parla di *ubertas Gallici nitorque sermonis*, ad Erasmo⁵, che attribuiva una comune *Gallicana grandiloquentia* ad Ilario e a Sulpicio oltre che allo stesso Eucherio; dal Norden⁶ ad Hagendahl⁷, la considerazione per questi maestri della sottigliezza e dell'enfasi non è cambiata: in nessun'altra regione dell'Impero - si dice concordemente - lo 'Stile nuovo' fu trattato con pari virtuosismo.

Bene alligantur vinculo sanguinis qui vinculo consociantur amoris.

Haec sunt mandata omnia, ignosce meque agnosce.

Il trattatello parenetico si apre sulla costruzione chiasmica di un'an-

Polara, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987; S. Pricoco, *Su una pagina del 'De contemptu mundi' di Eucherio di Lione*, in *Roma Renascens. Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte*, Ilona Opelt von Freunden und Schülern gewidmet, Frankfurt am Main 1988, 294-307; H. Hagendahl, *Von Tertullian zu Cassiodor*, Göteborg 1983, tr. it. *Cristianesimo latino e cultura classica*, Roma 1988, 175-89.

Nelle more della stampa è uscita l'edizione commentata a cura di S. Pricoco: Eucherio di Lione, *Il rifiuto del mondo*, Firenze 1990.

³ Ci si fonda sull'edizione Migne, *PL*, L 711c-726d.

⁴ Scrivendo a Rustico, *epist.* 125.I.2.

⁵ Nella prefazione all'edizione di Ilario, citata in Norden, 598.

⁶ Norden, 637-47.

⁷ Hagendahl, 175-89, in part. p. 186.

titesi (intensificata dalla geminazione e perturbata nell'ordine da ragioni di clausola), mentre termina con una paronomasia organica; ed entrambe le figure sottolineano il senso di una rinnovata, vivificata parentela fra Eucherio e il destinatario. Con queste vesti sontuose si ammantava l'ideale monastico cui l'asceta lerinese vuole indirizzare il *cognatus* Valeriano⁸.

L'epistolografia cristiana ha da tempi remoti una stretta parentela con l'omiletica⁹, e l'impianto argomentativo del *De contemptu mundi* non sfugge dal tono e dallo stile della predica. Una predica, va detto subito, il cui filo può non risultare facile da seguire per il lettore avvezzo alla prosa retorica dell'antichità classica. Al di sotto dei parallelismi continui, infatti, e dei vasti sistemi di antitesi allitteranti, la trama dell'argomentazione non risulta sempre trasparente; in particolare, se la descrizione dei singoli elementi è assai vivace, la concatenazione fra le idee può non essere esplicita.

Questo fatto si può spiegare facendo riferimento a due diversi livelli di sviluppo della prosa latina. Da un lato Eucherio e i suoi colleghi *grandiloqui* della Gallia si trovano nel punto estremo di quell'indirizzo che Norden per primo definì 'Stile nuovo'. E' l'indirizzo «tenuto a battesimo», per usare le parole del Traina¹⁰, «dalla retorica con gli schemi convulsi dell'Asianesimo e dalla filosofia con l'aggressività della diatriba cinica», che in Roma ebbe Seneca come massimo campione e in cui «la trama logica del discorso si smaglia in un fitto balenio di *sententiae*, ognuna fine a se stessa».

Dall'altro lato - lo ha fatto notare fra gli altri il Florescu¹¹ - l'arte della predicazione sia occidentale che orientale venne ad essere presto qualcosa di molto diverso dall'*ars rhetorica* classica. Il primato dell'*inventio* sulle altre parti dell'arte si indebolì, e con esso venne in gran parte meno il patrimonio dei *topica*, il vecchio serbatoio degli argo-

⁸ E' dunque l'esortazione rivolta ad un parente (probabilmente un cugino, come suggerisce l'*incipit* del trattato, 711d, dove si parla di *vinculum sanguinis* e di *parentes carnis nostrae*; v. Griffe, *La Gaule*, III, 286) affinché lasci i beni terreni e gli allettamenti del mondo di cui si smascherano il carattere effimero e l'apparenza ingannatrice. L'invito è ad aspirare alle glorie del cielo attraverso il modello della vita ascetica.

⁹ Norden, 546 e 623. Hagendahl, 109-13.

¹⁰ A. Traina, *Lo stile 'drammatico' del filosofo Seneca*, Bologna 1987⁴, 27.

¹¹ V. Florescu, *Retorica si reabilitarea ei în filozofia contemporană*, Bucarest 1960, tr. it. *La retorica nel suo sviluppo storico*, Bologna 1971, 59-76, in part. 72 ss.

menti applicabili con profitto a discorsi pubblici su oggetti diversi. Ciò che restava di quell'imponente patrimonio di idee organizzate - dice ancora il Florescu¹² - «si riduceva all'*exemplum* e, in ultima analisi all'aneddoto dal quale traeva spunto il discorso morale e la verifica di conformità al dogma». Non può stupire che sia avvenuta una tale svalutazione della ricchezza argomentativa della retorica in ambiente cristiano: in un'arte della persuasione in cui argomento definitivo è il *πίστευσον*, l'imperativo a credere, ciò che era stato un tempo fondamentale diviene fatalmente sussidiario, e questo indipendentemente dalla maggiore o minore 'cultura retorica' dei predicatori.

Insomma, vuoi per quello che a prima vista può sembrare un 'eccesso', vuoi per quello che può apparire un 'difetto' di retorica, l'epistola di Eucherio a Valeriano non si lascia suddividere agevolmente, e non è facile rinvenirvi le sezioni canoniche imposte dalla dottrina della *dispositio*, anche perché il passaggio da un tema ad un altro avviene talvolta secondo il procedimento che lo Spitzer chiama della «transizione dissimulata»¹³.

In particolare, l'esordio (711d-713a) dichiara subito il proposito dell'autore attraverso l'immane *captatio benevolentiae*, articolata nei due momenti dell'esaltazione del destinatario (modellata su quello che pare essere ormai un *topos* nella considerazione cristiana di ciò che il secolo può offrire¹⁴),

Et quidem a professione vitae sanctae etiam pio iam non abhorres ingenio, qui ea quae sacrae institutiones decent praevenisti in plurimis praecoqua morum felicitate, ut mihi videaris quaedam

¹² *Id.*, 72.

¹³ L. Spitzer, *L'arte della 'transizione' in La Fontaine*, in *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Roma-Bari 1966, 106 ss. La transizione dissimulata è il fenomeno per cui un'espressione che appartiene a pieno titolo a una sezione di un testo prepara 'segretamente' l'avvento della sezione seguente, quasi che a una coerenza logica preconstituita se ne sostituisse una in continuo divenire, di cui la parola in questione è come l'avvertimento subliminale. In *De contemptu mundi* (715b-716a), si veda ad esempio come il nesso fra la critica all'*amor vitae* e l'invito a rompere con gli affari che ci tengono legati quaggiù, consista nell'uso del termine *occupatio* alla fine della prima sezione. La 'transizione dissimulata' fu individuata da U. Knocke (*Betrachtungen über Horazens Kunst der satirischen Gesprächsführung*, *Philologus* 90, 1936, 373 ss.) come un tratto essenziale del metodo oraziano: non si stupirà di ritrovarla nei predicatori cristiani chi pensi quanto debbano alla diatriba sia la satira, sia la predicazione cristiana.

¹⁴ Norden, 479.

religionis officia quasi per providam occupasse naturam,...

e di un certo grado di autosvalutazione del mittente,

Loquar tecum multo studio tui mei admodum parum, qui plus in te quid velim quam in me quid possim consideravi.

Segue un'ampia *argumentatio*, con tendenza all'amplificazione entro ciascuna sezione, i cui punti principali sono sintetizzabili in questo modo:

- a) 713a-714a: identificazione del compito dell'uomo e misura del valore di ciò che gli è proprio: l'anima. (La terminologia è prevalentemente economica).
- b) 714a-716a: necessità di convertire la *brevitas vitae* in acquisizione dell'eternità. Possibilità di ottenerla.
- c) 716a-718a: confutazione della *voluptas opum* mediante la sua riduzione ad *egestas*.
Confutazione della *dignitas* mondana mediante la sua riduzione a *vanitas*.
Confutazione della *possessio vitae*, di cui si dimostra l'illusorietà.
- d) 718a-719c: sono una folla coloro che, credendo nei beni testé confutati, possono trascinarci al male; ma non sono pochi nemmeno quelli il cui esempio può attrarci al bene. Serie di *exempla*.
- e) 719c-720a: il tempo ed il creato obbediscono a Dio: solo l'uomo si sottrarrà a questa logica? Che si voglia o no, con Dio si devono fare i conti, e chi non lo riconosce come *auctor*, lo sperimenterà come *dominus*.
- f) 720c-721c: se ci attrae così il mondo presente, quanto dovrebbe attrarci il futuro promesso? I desideri terreni divengono dunque desiderio di Dio; anzi, in certo qual modo, essi

sono già desideri di Dio.

- g) 721c-722a: l'universalità del potere di Roma è la premessa provvidenziale all'avvento del Cristianesimo.
- h) 722a-724a: autocorrezione (*transitio*): non è vero che il mondo possiede attrattive: se ne osservi la rovina presente. Il mondo è malato e, come il singolo individuo, anch'esso è prossimo alla fine. Non resta che un autentico bene, l'aspettativa di quel futuro di cui è garante il Cristo.
- i) 724a-724c: invito a lasciare gli studi e la precettistica della filosofia profana; che Valeriano coltiva nella forma della raccolta di *sententiae*.
- l) 724c-726d: perorazione: enumerazione dei precetti morali cristiani in forma di travestimento di una raccolta di sentenze pagane. Il mondo presente, che tanto ci attira, è di tutti, buoni e cattivi; quanto sarà migliore il mondo riservato solo ai primi.

Come si sarà notato, l'idea che ritorna più spesso in questo discorso è che Dio non è antagonista del mondo, ma suo compimento, destinazione naturale e inevitabile di ogni umano affetto (720c: *...si te aliquid velut aptum gloriae accomodatumque rapiebat, nihil illo gloriosius*. d: *Si ad splendida fulgentium rerum ducebaris visu, illo nihil praeclarior...*), realizzazione ineluttabile di ogni tendenza, anche di quelle apparentemente devianti (721a: *Est enim tantus ille, ut qui non amant eum, inique quidem, sed tamen non nisi eius quidquam, amare possint...*). In questo modo la scelta del cristiano, che considerata nella sua individualità è certo una scelta di antitesi nei confronti del *saeculum*, in Eucherio si configura al tempo stesso come atto di armonia 'stoica' e rientra in un ordine - diciamo così - naturale. Nei termini della teoria dell'argomentazione di Perelman e Olbrechts-Tyteca, diremo cioè che Eucherio costruisce larga parte del suo discorso (soprattutto quella che segue la serie degli *exempla* dei grandi sapienti cristiani) mediante l'impiego dell'«argomento di doppia gerarchia»¹⁵,

¹⁵ Ch. Perelman - L. Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris 1958, tr. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino 1966, 356-64.

quello per cui nell'accreditare un oggetto ci si basa su una correlazione fra i termini della gerarchia discussa (la gerarchia cui appartiene l'oggetto da valutare e proporre; nel caso di Eucherio, il divino) e quelli di una gerarchia già ammessa (nel caso di Eucherio, l'umano):

720b: *Quam magnifica fulgebit perpetuis forma rebus, cum sit nunc tam speciosa perituris.*

726b: *Cum igitur tam praeclara Deus iustis pariter et iniustis tribuat, qualia sunt putanda quae iustis reservat?*¹⁶

Ma sull'argomento di doppia gerarchia pare costruita anche la grande anafora di 720c-d, della quale si è riportata sopra una parte:

Si in aliquo te amplecti putabas veritatem, nihil illo verius; si in quoquam suspiciendam largitatem credebas, illo nihil munificentius...

e molti casi ancora si potrebbero citare.

E' tanto vero che Eucherio definisce il valore della vita cristiana basandosi prevalentemente sull'argomento di doppia gerarchia, che egli ad un certo punto si accorge (o finge di accorgersi, per prevenire malintesi) di aver concesso troppa legittimità alla 'gerarchia ammessa' (l'umano), che fungendo da misura di quella discussa (il divino) viene quasi a dividerne la natura; si corregge allora bruscamente la rotta: attraverso la figura della *transitio* inizia una svalutazione dai toni apocalittici del *saeculum*, che dal continuo impiego come termine di paragone sembra aver assunto un colorito troppo roseo:

*Nos ad propositum revertemur...Ita ego hactenus de inextricabilibus saeculi insidiantis illecebris, de honoribus opibusque sermocinatus sum*¹⁷, *tamquam si iucundus blandimentis suis mundus vigeret.*

¹⁶ La stessa affermazione secondo cui la condizione terrena è uguale per i buoni ed i cattivi, prepara l'avvento dell'argomento di doppia gerarchia anche in 716a.

¹⁷ Si definisce *sermocinatio* qualsiasi distacco del discorso dalla responsabilità di chi lo fa. Cf. H. Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik*, München 1967², tr. it. *Elementi di retorica*, Bologna 1969, 240-41.

*Quicquid est illarum rerum facies, adumbratis quondam nitoribus
expolita iam obsolevit...*

e tuttavia, prima della fine l'argomento riapparirà.

Con questo indirizzo di fondo si capisce come Eucherio abbia evitato regolarmente un altro tipo di argomento che sarebbe lecito attendersi in un contesto simile e che si sarebbe ben adattato allo schema dell'antitesi, quello che Perelman¹⁸ chiama «l'argomento del sacrificio» e che consiste nel mettere in gioco la nozione di quanto si deve esser disposti a pagare per ottenere il risultato cui si aspira. Anche l'orientamento delle metafore economiche, che costituiscono nel *De contemptu mundi* una trama abbastanza ricca, non è quello del semplice 'pagare', 'sacrificare' ma quello dell' 'investire' in qualcosa che rende molto più di quel che costa, (725a: *perdere enim iam non poterit, quod largiendo collocavit*), affidata ad un amministratore che ha donato all'inizio e donerà ancora di più (726b).

*Consideremus qui tanta dedit quanta restituet; qui tam magnus est
in donis, quam magnus erit in praemiis. Si tam inaestimabilis est
munerantis benignitas, quae illa remunerantis.*

Questo breve tentativo di analisi argomentativa ha dunque individuato una delle direttrici della lettera - io credo la più coerente - nell'idea che il Cristo salvatore è come un accrescimento della vita, che fra Lui ed il mondo non c'è più frattura di quanto ci sia continuità. D'altra parte è opinione anche di un attentissimo analista dell'opera di Eucherio che il *De contemptu mundi* si segnali proprio per l'assenza del dualismo inconciliabile fra il 'secolo' e la vita celeste, che anima tanta parte della letteratura ascetica dei primi secoli¹⁹. La prospettiva più conciliante del futuro vescovo di Lione, che dal punto di vista dottrinario potrebbe mostrare tracce di semipelagianesimo²⁰,

¹⁸ Perelman, 261-69.

¹⁹ Pricoco, *L'isola*, 144-54.

²⁰ A differenza però di altri personaggi dell'ambiente lerinese e marsigliese, Eucherio non sembra intervenire apertamente nella polemica sulla grazia. Il semipelagianesimo, mediazione fra la dottrina agostiniana della grazia e della predestinazione e l'eresia pelagiana che metteva l'accento sulla capacità umana di autosalvazione, si diffuse in Provenza come forma di resistenza contro le tesi più radicali di Agostino piuttosto che come vera e propria eresia (Marrou, 460-80).

induce a considerare calzante, perché in accordo con l'orientamento argomentativo di tutta l'opera, l'inserzione del passo sulla provvidenzialità dell'impero romano (721a-722a), che è parso «un corpo estraneo», inserito a forza per ragioni polemiche²¹. E la stessa prospettiva può contribuire a spiegare il tono di confidente serenità che tutta l'epistola, fatta eccezione per la parentesi apocalittica della cui genesi si è proposta qui una spiegazione, lascia trasparire.

* * *

Stando alle classificazioni degli antichi, e fra queste alla più famosa, il sistema dei tre stili (χαρακτήρες o *genera dicendi*: ἄδρός, μέσος, λυχνός)²², la lettera di Eucherio andrebbe collocata entro lo stile medio, altrettanto lontana dalla secchezza semplicemente comunicativa dello stile λυχνός, che realizza la funzione del puro *docere*, quanto dal pathos irrefrenabile dello stile ἄδρός, il cui effetto è il *flectere*, il piegare l'uditore con forti emozioni.

Trattando nel *De doctrina Christiana* dei tre stili della retorica religiosa (che chiama *genus grande, temperatum, submissum*), Agostino non ha dubbi nell'assegnare allo stile medio o *temperatum* tutte quelle costruzioni in cui domina il parallelismo: *Totus fere locus temperatum habet elocutionis genus, ubi illa pulchriora sunt, in quibus propria propriis tamquam debita reddita decenter excurrunt*²³. Alla chiarezza della definizione si aggiunge il fatto che gli esempi proposti da Agostino ad illustrazione delle caratteristiche del *genus temperatum* sono marcati per lo più dall'antitesi e da omeoteleuti piuttosto sonori e intensi, proprio come avviene nel *De contemptu mundi*.

Quando si parla di antitesi, di parallelismi e di omeoteleuto, si pensa ovviamente a quelle 'figure gorgiane'²⁴, la cui fortuna nella cultura greca è legata al nome del sofista siciliano, giunto in Atene nel

²¹ Pricoco, *Barbari*, 209, 224.

²² F. Quadlbauer, *Die Genera Dicendi bis Plinius d. J.*, WS 71, 1958, 53-111 fa il punto sull'origine della classificazione. V. anche Lausberg, 261-62 e A.D. Leeman, *Orationis Ratio*, Amsterdam 1963, tr. it. *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, Bologna 1974, *passim*; E. Auerbach, *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter*, Bern 1958, tr. it. Milano 1974³, 33 ss.

²³ *Aug. doctr. Christ.* 4.40; Norden, 622-23; Hagendahl, 110.

²⁴ Leeman, 34-35; G. Calboli, *Nota di aggiornamento*, in Norden, 1000 ss.

427 a.C. L'antitesi, l'*isocolon* e il *parison* (unificate nella definizione di Aristotele sotto il nome di *παρίσωσις*), l'omeoteleuto e l'omeoptoto (per Aristotele *παρομοιώσις*) e la paronomasia; si realizzano da sempre nella prosa antica, in uguaglianza di cola antitetici con aggiunta di figure di suono e giochi di parole: ed è tutto, o quasi tutto, quello che di 'retorico' si avverte a prima vista nell'opera di Eucherio.

Una simile continuità a distanza di tanto tempo non poteva passare inosservata. Come è noto, la presenza delle figure gorgiane nei vari stadi della prosa antica costituisce il filo conduttore dell'analisi del Norden, che difende l'idea di una continuità sostanziale di mezzi espressivi dalla retorica sofistica del V secolo a. C. alla scuola isocratea, all'Asianesimo, allo 'Stile nuovo' della prima età imperiale, allo stile degli scrittori cristiani. Contro questa ferrea continuità, che legherebbe la predicazione cristiana a quello che può sembrare il lato più 'frivolo' della retorica classica, è insorta la 'Scuola di Nimega'; secondo Schrijnen, la matrice delle strutture antitetiche isocoliche accompagnate da figure di suono, che punteggiano tanta parte della prosa cristiana, non è affatto la retorica sofistica o gorgiana. Esse sarebbero da considerare piuttosto come «cristianismi indiretti», adottati per la 'confidenza' (*Vertraulichkeit*) che pervade ogni luogo della predicazione cristiana; confidenza che trova la sua sede ideale nel genere dell'omelia, «che mira a creare una comunità di sentimenti tra il parlante e colui che ascolta» e che affonderebbe le sue vere radici nel substrato del discorso emotivo popolare²⁵.

La questione è tuttora aperta²⁶. Più concorde appare invece la critica nel negare una discendenza diretta del parallelismo dello stile cristiano dal parallelismo caro alla letteratura ebraica²⁷; che è nettamente diverso, come si può agevolmente notare in Eucherio ogni volta che una delle numerose citazioni dalle Scritture viene seguita da

²⁵ J. Schrijnen, *Charakteristik des altchristlichen Latein*, Nijmegen 1932, tr. it. *I caratteri del latino cristiano antico*, Bologna 1986³, 50-55. Come è noto, sono definiti «cristianismi indiretti» dall'autore «tutti quei fenomeni linguistici e differenzianti che, per loro natura, non sono in stretto rapporto con il Cristianesimo (non designano cioè oggetti direttamente cristiani) ma sono tuttavia da attribuire ad influsso cristiano».

²⁶ Fra gli autori più recenti, Hagendhal (30, 110 ss., 186), propende senza riserve per la tesi del Norden, come pure Auerbach (35 ss.). L'idea della continuità fra Asianesimo e prosa cristiana è sostanzialmente rifiutata da A. Quacquarelli, *La retorica antica al bivio. L' 'Ad Nigrinum' e l' 'Ad Donatum'*, Roma 1956, 168.

²⁷ Norden, 622 e 820-24; Schrijnen, 54.

un periodo che ne ripete il senso, venendo a costruire quell'isocolo multiplo che prende il nome di *interpretatio*: si confronti 719d:

Quo ibo a Spiritu tuo, et a facie tua quo fugiam? Si ascendero in caelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades: si inhabitavero in extremis maris etiam ibi manus tua deducet me et tenebit me dextera tua, (Salmo 138)

col seguente

Ergo illi, velint nolint, se Domino universitatis et si voluntate auferunt, iure non subtrahunt. Illi quidem adfectu absunt, sed ille dominatu adest. Ita quod improvidum et inconsultissimum est, errantes clausi vivunt extra considerationem Domini et intra potestatem.

Il problema - si diceva - è complesso. Di certo, quel che può capitare al comune lettore di questa prosa è di restare naturalmente infastidito dalla sovrabbondanza degli artifici stilistici e nel contempo attratto dal senso di sereno affidamento che promana dall'insieme del discorso. E anche se la continuità con l'antica retorica sofistica sembra difficilmente negabile, la categoria introdotta da Schrijnen - la 'confidenza'- opera davvero nei testi cristiani, a costituire l'*ethos* su cui si fonda la nuova teoria della persuasione²⁸.

* * *

Può essere opportuno fornire una selezione puntuale e ordinata delle figure predilette nell'epistola eucheriana senza perdere di vista la posizione decisamente preponderante dell'isocolo che, in singoli esemplari o in serie multiple, regge del tutto il peso dell'argomentazione.

ALLITTERAZIONE

-a coppia, trimembre e multipla:

713b *coacta compendio*; 713d *vero veniens*; 714b *bono brevis, brevibus bonis*; 714c *competentibus copiis*; 715d *infatigabilis*

²⁸ Quanto scrive Auerbach (33 ss.) sulla conversione dell'*humilitas* in *sublimitas*, sembra confermare questa impressione.

intentio; 716a complexa collegium, pestifere pectoribus; 716b provocant proscriptionesque; 716d discernat dignitas; 721a casta caritas; 722d procedentis prodigia; 723a conditione congruam; 712c praevenisti in plurimis praecoqua; 715a locuples in locum liberorum; 719c cordis contritione confessi; 713b summasque sibi sollicitudines salus, quae summa est; 718a praestat vitam propagasse cum paucioribus quam perdidisse cum pluribus; 726c professionis nostrae portum prospice proramque.

-in antitesi:

715c vitia crescunt vitiis vanitas virtutibus (con poliptoto).

-in ossimoro:

724b non est vacua vitiis abstinencia vitiorum (con poliptoto).

-multipla senza evidente intento espressivo (*homeoprophoron*):

713b atque ita tamen istud est ut cum utrumque.

Rilevanza particolare assumono nell'opuscolo le allitterazioni con *Deus*: *713a ... vitamque, id est divinum donum, in divinum officium... Dei devotione; 713d Dei depositum tuemur; 725b Deo mente defixus et al.* Di queste, il modello classico è: *hos eosdem denuo Dominus designat et denotat dicens* di Cipriano (*unit. eccl. II*).

PARONOMASIA

-organica:

714d vitae commoda quae promittuntur, vitae incommoda quae videntur (entro un isocolo con omeoteleuto); *725b Non minor est Dei in operto quam in aperto benignitas; 726d ignosce meque agnosce; 726b si tanta est munerantis benignitas, quae illa remunerantis?; 716d honore inhonorum esse.*

-inorganica:

715c sive vitam hanc contemnendam putas, sive complectendam; 714a optima deterioribus concinunt et in eandem utilitatem diversa concurrunt.

-organica e inorganica insieme:

714a non potest ulla compendii causa consistere si constet animae intervenire dispendium (in disposizione chiasmica).

-dichiarata (etimologia e paretimologia):

716b Adeo quaedam societas est paene nominis duabus his rebus, vitiis et divitiis; 723c spei a sperando inditum nomen.

POLIPTOTO:

725a *Amato non amantem quia amantem vix ullus non amat* (in disposizione chiasmica); 714c *et ubi parvo quis erit tempore, parva providet, ubi maiore maiora procurat*; 716d *Honor est huiusmodi honore*; 717d *timebimus timendo*; 722c-d *visa sunt videnturque*; 723d *idem homo et Deus reconciliavit hominem Deo*.

FIGURA ETIMOLOGICA:

714c *angoribus anxia*; 715a *locuples in locum*; 712d *gloria est aeternitate gloriari*.

FIGURE DI PARALLELISMO E DI ANTTITESI

-ossimoro:

724b *non est vacua vitiis abstinentia vitiorum* (con litote e allitterazione); 720a *errantes clausi, vivunt extra considerationem Domini et intra potestatem*.

-parison:

711c *alteram a parentibus carnis nostrae accepimus, alteram a nobis sumpsimus*; 714d *ut, si bonis non illicimur, malis extrudamur*; 713c *animam velut exclusam iacere, ...quasi neglectam morbis suis intabescere, unam a propriis remediis exulare*.

-parison multiplo in forma di interpretatio:

723a *qui sibi nec futurorum spem gaudiorum reponunt, cum iucunditate praesentium non fruuntur. Voluptatem vitae brevioris non capiunt, perpetuae sperare non possunt. Bonis temporalibus non utuntur, non, non utentur aeternis*.

-isocolo (parison perfetto):

723a *Hic rei parum, illic spei nihil*.

-isocolo antitetico con omeoteleuto:

725d *praesentia, tamquam in oculos ingesta, non recte cernuntur, futura, tamquam ob oculis reducta, manifestissime perspiciuntur*; 713d *succedentium augebitur incrementis, anteriorum deficiatur exordiis?* 714b *indeficientibus fatigatur malis, accidentium iactatur iniuriis*; 714d *Inde...illa blandissime provocant, hinc ista vehementer exturbant*; 713a *plus in te quid velim quam in me quid possim*; 715a-b *tanto enim nolentibus perniciosior, quanto est volentibus promptior*.

-tricolon:

714c *corporis vexationibus inquieta, animi angoribus anxia, periculorum turbinibus incerta* (con omeoptoto).

-serie di isocola con eguaglianza di significato (*interpretatio*):

713a *ut quod Dei munere sumpsit, Dei devotione consummetur: atque id quod ab eodem indignus cepit eidem subiectus impendat*;
726b *Consideremus, qui tanta dedit, quanta restituet; qui tam magnus est in donis, quam magnus erit in praemiis. Si tam inaestimabilis est munerantis benignitas, quae illa remunerantis?*;
719d *Ergo illi ... et si voluntate auferunt, iure non subtrahunt. Illi quidem adfectu ab-sunt, sed ille dominatu adest.*

-chiasmo:

716a *contumeliae minor, maior invidiae*; 716c *scis ea diligere et te diligere nescis?*; 722c *Solidis bonis carebat, ecce deficit etiam caducis*; 725a *Amato non amantem quia amantem vix ullus non amat*; 711c *Bene alligantur vinculo sanguinis qui vinculo consociantur amoris*; 714d *impendamus brevi tempore curam maximam et maximo tempori curam brevem*; 722a *et cum vitae usibus pateat, non admittat causas mortis.*

-antimetabole (chiasmo con scambio perfetto delle funzioni sintattiche):

713b *Ita quisquis Deo satisfecerit, animae necesse est iam consuluerit et rursus qui animae consuluerit necesse est Deo iam satisfecerit*; 723c *manifestiorem in futurum rem spei sequimur, quam spem rei in praesentibus experimur.*

-anafora:

713d *Hanc omni ope, hanc summis viribus tueamur, hanc...; 715d nunc vana gaudia, nunc acerbi maerores, nunc suspecti metus*; 714c *tam infidum, tam varium, tam calamitosum*; 718b *Nam quae mundi nobilitas, qui honores, quae dignitas, quae sapientia, quae facundia, quae litterae...? 720c-d Si te... capiebat, nihil... Si te rapiebat, nihil... Si ducebaris, nihil... si trahebaris, nihil... si putabas, nihil... si credebas, nihil...; 724d - 725c Ibi tu satiabis... Ibi ista dicentur tibi... Ibi tu admonebere... Ibi tibi istud insinuabitur... Ibi tibi praecipietur...*

* * *

Con quali mezzi Eucherio formò le caratteristiche della propria

scrittura? Furono esse il risultato di un generico apprendimento nelle Scuole della Gallia o sono dovute all'influsso di letture particolarmente amate? In altre parole, quanto nello stile del *De contemptu mundi* è linguaggio tradizionale e quanto si può considerare imitazione di fonti letterarie specifiche?

A) *Certa quippe et inobliterabilis gloria est, aeternitate gloriari* (712d);

Vera quippe beatitudo est, saeculi beatitudinem spernere (726a);

Nonne honor maior est, huiusmodi honore inhonorum esse malle (716d).

L'andamento retorico di queste sentenze che definiscono delle conquiste morali attraverso la figura etimologica e il poliptoto, rivela già ad un primo sguardo un colorito senecano;

Fructus est scelerum tibi nullum scelus putare (Med. 563-64);

Quoniam recte factorum verus fructus sit fecisse (clem. 1.1);

ma ne acquista ancor di più quando si osservi come la figura etimologica ed il poliptoto di Eucherio creino una sorta di sviluppo nel valore del termine che si ripete, estraendone, attraverso la replica, una significazione più incisiva: proprio quel che accade in alcune analoghe formulazioni senecane:

Non egere felicitate vestra felicitas est (prov. 6.5)

Come l'abbandono della comune ricerca di una condizione fortunata fa nascere in Seneca un nuovo concetto di *felicitas* interiore, depurato dalle scorie dell'attaccamento ai beni transitori, così avviene in Eucherio un salutare travaso di significato nei termini *gloria*, *beatitudo* e (per via di negazione) *honor*: altro è il vanto di chi può gloriarsi di Cristo, diverse la dignità e la felicità di chi può avere un posto nella gerarchia del cielo.

In effetti, sia il filosofo pagano, sia i padri cristiani sentono la necessità di estrarre valori nuovi da parole vecchie²⁹. In più, lo

²⁹ Si può considerare questa una delle manifestazioni della 'polisemia' di senso

stilema senecano si adatta perfettamente ad esprimere l'idea che il Cristo è sola vera realizzazione di tutto ciò che nella vita terrena è appena abbozzato, idea che nei capitoli precedenti abbiamo posto al centro della struttura argomentativa di questa lettera.

Nel *De contemptu mundi* i passi in cui sembra di avvertire l'eco della voce di Seneca sono molti³⁰, e ciò non sorprende. Che Seneca occupi un posto centrale nella storia della ricerca interiore è cosa nota da sempre³¹. Che d'altra parte egli sia il vero fondatore del linguaggio stesso in cui la ricerca interiore s'è espressa per secoli in Occidente, non è dubitabile dopo le analisi più recenti³².

In quanto lingua di 'specialisti' della ricerca interiore, la prosa di tutti gli autori cristiani è sospetta di aver contratto debiti - non di rado sottaciuti accuratamente - con lo stile di Seneca. Per molti fra questi, Minucio, Tertulliano, Lattanzio, Cipriano, Gerolamo³³, recentemente Arnobio³⁴, il filo diretto che porta al maestro di Cordova è stato ritrovato in modo più o meno convincente dagli studiosi moderni. Nel caso di Agostino, che ad Eucherio è vicino nel tempo e ne costituisce certamente un'importante fonte dottrinale³⁵, la questione sembra essere più intricata, ma nel complesso si può dire che anch'egli avesse Seneca 'nell'orecchio'³⁶, mentre - per venire a personaggi che furono a contatto diretto con il nostro autore a Lerino - è riscontrabile una presenza di Seneca non mediata nell'opera di Fausto di Riez³⁷.

profano e di senso cristiano che Christine Mohrmann riconosce come uno degli aspetti caratteristici del latino cristiano (*Études sur le latin des chrétiens*, IV, Roma 1977, 91-110).

³⁰ Sulla prassi stilistica di Seneca va tenuto presente, oltre a Norden, 317-24, il vecchio A. Bourguery, *Sénèque prosateur*, Paris 1922, 73-149.

³¹ Ma più facilmente documentabile dopo gli studi di P. Courcelle (*Connais-toi toi-même. De Socrates à Saint Bernard*, Paris 1975). Anche a prescindere dal capitolo sul Neostoicismo (49 ss), Seneca è citato nel libro con più frequenza ancora di Plotino e Porfirio, e poco meno di Platone.

³² P. Thevenaz, *L'interiorité chez Sénèque*, in *Mélanges Niedermann*, Neuchâtel 1944, 189-94, tr. it. *L'interiorità in Seneca*, in *Seneca. Letture critiche*, a cura di A. Traina, Milano 1976, 91-96.

³³ Bibliografia in Traina, 47-48.

³⁴ P. Mastandrea, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia 1988, 9-49 (ivi bibliografia).

³⁵ Courcelle, 408; Fontaine, 150.

³⁶ Traina, 170-192.

³⁷ Courcelle, 405-06.

Nell'indagine sui senechismi e ancor più nell'identificazione di 'citazioni' senecane in Eucherio, conviene procedere con cautela per varie ragioni: anzitutto la materia senecana (e verosimilmente molti degli stilemi di cui è rivestita) giunge al filosofo stesso attraverso la tradizione della declamazione di scuola e della diatriba, e di quell'eredità egli non è il solo beneficiario; in secondo luogo, come sappiamo dai contemporanei³⁸, lo stile di Seneca divenne prestissimo una 'maniera' diffusa, il modo di esprimersi prediletto da intere generazioni di giovani imitatori. Se si considera che questo è lo scenario del 'prima' e del 'dopo' Seneca, l'ottimismo che una prima lettura del *De contemptu mundi* può far nascere, con l'affollarsi concettoso di luoghi comuni ed esempi tratti dalla vita d'ogni giorno, di parallelismi e di antitesi che la memoria del lettore può ritrovare agevolmente nell'opera del Cordovese, rischia di attenuarsi non poco.

Tuttavia l'impressione che gli echi senecani del *De contemptu mundi* non siano solo un fatto di 'langue', si rafforza se si considerano altre opere di Eucherio, come il più noto *De laude eremi*. Ebbene, nel lessico del *De laude eremi*³⁹ le consonanze con la lingua di Seneca sono decisamente meno frequenti e la struttura stessa della frase, pur non mancando di antitesi disposte ad isocolo, ricorda più spesso, nell'operetta in lode della vita monastica, la distesa *concinnitas* ciceroniana che il parallelismo ingegnoso di Seneca.

Sul piano concettuale Eucherio può mettere in campo motivi che erano stati anche di Seneca e può adoperarne di contrari, il che non impedisce in linea di principio, che egli attinga alla riserva stilistica senecana anche per esprimere idee tutt'altro che senecane. Una consonanza tematica piuttosto costante si avverte in quella che potremmo chiamare la casistica spicciola della vita, la vanità della ricchezza e della potenza, lo spettacolo desolante di coloro che seguono l'esempio dei più e non la propria coscienza; e tale consonanza è rafforzata dalla comune presenza nei due autori di un materiale esemplificativo di origine diatribica: il possesso della terra e l'uso del denaro, l'eredità, la vita militare, l'attività dei medici, ecc.

Una dissonanza pressoché totale si coglie invece nell'orientamento finale del discorso. Tutta la seconda parte del *De contemptu*

³⁸ Quint. *inst.* 10.1.125-26; Leeman, 381-87.

³⁹ Se ne veda l'edizione curata da S. Pricoco (*Eucherii De laude eremi*, Catania 1965).

mundi è un invito a riporre ogni fede nel futuro, perché solo in esso sta la realizzazione delle promesse di cui Cristo è garante,

725b: *Dirigenda est omnis animi intentio in spem futuri...*

725c: *Ergo quaecumque illa spes rebus miscetur humanis, quaerenda est in futurum...*

725d: *Neque hanc fiduciam futurorum incerto auctore praesumimus sed Domino nostro Iesu Christo verissimo sponsore veritatis...,*

mentre è sin troppo facile ricordare che la critica più radicale della attesa del futuro è un punto cardine nella predicazione senecana, riassunto nel celebre imperativo *protinus vive*:

brev. 9.1 Maxima porro vitae iactura dilatio est: illa primum quemque extrahit diem, illa eripit praesentia dum ulteriora promittit. Maximum vivendi impedimentum est expectatio, quae pendet ex crastino, perdit hodiernum.

epist. 101.8 Ex futuro suspenditur cui inritum est praesens.

epist. 22.14 Nemo quicquam habet facti, in futurum enim nostra distulimus.

Vediamo ora in dettaglio:

B) Da tempo si riconosce come un tratto tipico dello stile di Seneca quel modo di costruire l'azione riflessiva⁴⁰ che costringe i pronomi a reagire fra loro, posti a stretto contatto uno dell'altro, quasi a ricreare l'immagine dell'uomo che si specchia nella propria interiorità:

epist. 1.1 Vindica te tibi

nat. 4a pr.1 ...Tibi tecum optime convenit

⁴⁰ Traina, 14-19.

epist. 124.24 *Tunc beatum esse te iudica cum tibi ex te gaudium nascetur*

Il medesimo stilema è impiegato più volte da Eucherio. Ne esamineremo tre ricorrenze:

- 1) 716c: *Quo devius ac praeceps hominum amor raperis? Scis ea quae tibi obveniunt diligere et ipsum te diligere nescis? Foris est quod amas; extra te est quod concupiscis. Revertere potius in te ut sis tibi tu carior quam tua.*

Le consonanze col pensiero di Seneca e con i moduli in cui si esprime sono evidenti in tutto ciò che Eucherio dice qui, anche se non credo si possa identificarne il modello in un singolo luogo del filosofo. Dell'affollarsi dei pronomi si è detto, ma anche il semplice *ut sis tibi carior est*, che costituisce in Seneca l'antitesi regolare della prediletta combinazione di *intra* con il pronome personale, una polarità, questa, la cui adozione entro il campo semantico della ricerca morale si deve proprio al filosofo di Cordova⁴¹. (Cf. *epist.* 23.3; 104.21 *et al.*). Allo stesso modo il *foris* che qui si ritrova costituisce in Seneca l'espressione avverbiale del medesimo concetto entro la medesima antitesi (cf. *epist.* 65.7 *utrum foris habeat exemplar an intus*; *epist.* 56.5 *Omnia licet foris resonat, dum intus nihil*), ragione per la quale non pare necessario integrare il testo di Eucherio con un *te*⁴².

Senecano è anche, pur concessa la debita autorità all'*in te ipsum redi* di Agostino e agli antecedenti biblici e greci di questo, il *revertere in te*, che ha un parallelo perfetto nel *De vita beata* (8.4) dove la ragione, incapace di trovare un terreno sicuro per la costruzione della vita nell'illogico comportamento della *turba* (per questo tema, cf. *epist. ad Val.* 718a), ha come unica soluzione *in se reverti*.

Infine, la stessa apostrofe con cui si apre il passo preso in esame, *quo devius praeceps hominum amor raperis*, contiene due termini che Seneca impiega largamente per evidenziare due caratteristiche esiziali dell'agire passionale, l'inconsapevolezza e l'irrimediabilità: pensiamo solo a ciò che Atreo dice nel *Tieste*, 262-63 *rapior et quo nescio sed rapior*, o ancor meglio alla constatazione che è in *epist.* 108.24: *Inscii*

⁴¹ *Ibidem*, 73 ss.

⁴² Così nell'incunabolo apparso a Zwolle intorno al 1497, recante il testo del *De contemptu mundi*.

rapimur, omnia in futurum disponimus et inter praecipitia lenti sumus.

2) 715a: *Deus, universitatis rerumque dominus te in adoptionem vocat...
Cum volueris haec adoptio tui tecum est.*

Qui lo stilema è senecano, il senso e la metafora non lo sono. Pur ricorrendo regolarmente a metafore giuridiche per descrivere la conquista della libertà interiore, che è il traguardo del saggio, Seneca non piega mai a quest'uso l'istituto dell'*adoptio*. Lo fanno invece, come insegnano gli esempi riportati nel *Thesaurus* (s.v. *adoptio*, cc. 810, 11), gli scrittori cristiani, spinti probabilmente a ciò dall'impiego che della metafora faceva S. Paolo. Seneca per parte sua ricorre invece alle metafore del possesso, soprattutto fa rivivere in chiave morale la *vindicatio*, e l'*assertio*, gli atti con cui si rivendica la proprietà di una persona o di una cosa: *epist.* 1.1 *Vindica te tibi*; *brev.* 2.4 *nemo se sibi vindicat, alius in alium consumitur*; *Herc. O.* 1247 *Quid per Tonantem vindico caelum mihi?* e 1302-2 *Non minus caelum mihi asserere potui*⁴³. La differenza comunque è fondamentale: in Seneca sta l'immagine di un uomo che diventa padrone di sé, in Eucherio quella di un uomo che diventa figlio di Dio.

3) 722a: *Ut tua apud te proferam*

E'certo un caso di minor rilievo, ma caratterizzato da un uso della preposizione accanto al pronome e al possessivo che rimanda ancora una volta a Seneca.

C) Le metafore di carattere finanziario sono molto numerose nel *De contemptu mundi* e non lo sono meno in Seneca⁴⁴, le cui opere - basti citare il *De brevitate vitae* e le *Epistulae morales* - mostrano un patrimonio davvero ricco di termini economici piegati ad esprimere fatti morali.

Va detto che l'impiego della metafora finanziaria (pressoché assente nel *De laude eremi*), trova una prima giustificazione nella struttura stessa del *De contemptu mundi*, che accoglie varie cita-

⁴³ Cito questi versi dall'*Ercole sull'Eta* proprio perché qui la metafora giuridica è usata nel segno di un rapporto filiale.

⁴⁴ Ne isola molte Traina nel suo commento al *De brevitate vitae*, Torino 1988⁴.

zioni dalle Scritture e dalla dottrina nelle quali il linguaggio economico prevale: *Ut quod Dei munere sumpsit, Dei devotione consummetur* (713a); *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatu?* (714a); *Thesaurizat et ignorat cui congregat ea* (716c) *et al.* Intorno ad ognuna di queste pericopi Eucherio ricama molto, intensificando i concetti attraverso quelle repliche e variazioni che dovevano risultare naturali a chi avesse imparato nelle scuole retoriche la pratica dell'*interpretatio* e conservando però il registro lessicale del modello. Capita così che un passo come

Ut quod Dei munere sumpsit, Dei devotione consummetur

(ove *consumo* ha valore di 'spendere': *ThIL s.v.*) si trovi seguito da una lunga serie di metafore finanziarie: si va dai ripetuti impieghi più o meno tecnici, delle voci di *impendo* (cf. *Sen. brev.* 1.3, 8.2, *const.* 14.2 *et al.*) e di *impendium* (cf. *brev.* 9.1, *const.* 6.7, *Marc.* 5.2), alle formule quasi gergali del tipo di *res transigitur utili coacta compendio* (713 B), all'uso dell'antitesi *compendium/dispendum* (guadagno/perdita) che non è peraltro senecana, per finire col *Dei depositum tuemur* in cui l'immagine paolina della seconda lettera a Timoteo viene tradotta nei termini in cui anche Seneca esprimeva lo stesso concetto. Paolo ha infatti: *Certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem... Bonum depositum custodi* (*Tim.* II 1-12-14), mentre proprio in Seneca è comune l'uso di *tueor* a sottolineare lo scrupolo di chi custodisce un capitale, pronto a restituirlo: *tranq. an.* 11.1-2 *tam diligenter... quam religiosus homo solet tueri fidei commissa.*

A considerazioni analoghe si presta l'addensarsi delle voci di *pendo* (cf. *Sen. Oed.* 1030, *Thy.* 531, *Oct.* 96) e *repenso* (cf. *ira* 2.32.1 *et al.*) attorno alla citazione del salmista che suona (*Ps.* 115.12): *Quid retribuemus Domino?*, dell'uso di *custos* nel senso di 'tesoriere' (cf. *brev.* 1.4, 7.5) e d'altre forme ancora.

E' senecano Eucherio in quest'uso? Non lo si può dire con certezza, ma non lo si deve escludere. Certo i modelli biblici che ha scelto hanno il linguaggio dell'economia, caro evidentemente anche agli originali; ma il vero problema è perché egli abbia scelto proprio quei modelli. Dalla sua cultura, formatasi fra le declamazioni eredi della diatriba e la lettura dei testi sacri, Eucherio ha tratto, per convincere Valeriano, una costellazione di immagini e parole che erano altrettan-

to vive nelle due tradizioni; ma è certo che nella tradizione pagana colui che aveva fatto l'uso più sistematico dei termini economici, in chiave morale, era stato Seneca.

D) Eucherio può essersi ricordato di Seneca anche nella stesura di 715b-d, in cui, partendo dalla critica all'*amor vitae*, condotta con ricchezza di espedienti declamatori, egli finisce per legare questo tipo d'amore alle *occupationes* (il termine ritorna più volte), che della vita costituiscono in realtà un accorciamento e di cui invita a infrangere *vincula* e *catenas*. Benché Courcelle abbia intravisto in questi passi una matrice agostiniana⁴⁵, nulla vieta di pensare anche a reminiscenze senecane, là dove l'attaccamento alla vita è visto come una *catena*,

una est catena quae nos alligatos tenet, amor vitae (epist. 26.10)

e proprio Seneca usa, il verbo *abrumpere* per indicare l'atto di chi riesce a sottrarsi ai vincoli delle *occupationes* (*epist. 75.16*): *si occupationes nostrae et mala tenacissima abrumpimus*; lo stesso che entrambi gli autori usano per le catene (cf. *Herc O. 1602 abruptis catenis*; *epist. ad Val. 715d abrumpatur illa ... catena*). In altri termini la transizione dall'argomento dell'*amor vitae* a quello delle *occupationes* si capisce molto meglio se chi legge ha in mente la continuità delle immagini senecane che sembrano costituire come una trama dissimulata di larghi tratti del discorso.

E) In 716a dice Eucherio che sulla terra sia la condizione dei grandi, sia quella degli umili sono poco sicure: la seconda è schiacciata a terra, ma anche dell'altra si deve dire che

nutant celsa fastigio

Non è difficile identificare un precedente di tale espressione, composta di tre parole che Seneca predilige quando deve descrivere la condizione, così cara alla sua fantasia, di qualcosa che è prossimo al crollo. Ora, se in *nutare* ('ondeggiare, oscillare, barcollare') è il senso primo del verbo a denotare instabilità, nell'uso senecano di *celsus* e

⁴⁵ Courcelle, 381.

ancor più di *fastigium* è proprio una proiezione 'culturale' che si deve vedere: di ciò che è alto Seneca parla solo nella prospettiva di un declino o di un crollo:

epist. 47.18 *dominos de fastigio suo deicere,*

epist. 71.28 *non tamen minor est si ex altiore fastigio in humile subducitur*

Tro. 651.52 *videre / poteris celsa per fastigia missum rotari* (di Astianatte che cade dalla torre)

epigr. 1.3-4 (Prato): *profugum mare litora siccat, subsidunt montes et iuga celsa ruunt.*

Anche quando la caduta non avvenga nel concreto, ciò che è posto in alto appare sempre in qualche modo riprovevole e porta con sé il senso contemporaneamente della precarietà e della minaccia. Si pensi ad esempio all'odio regolare che Seneca riversa nelle prose e nelle tragedie, sui giardini pensili, su questi simboli del lusso contro natura, per cui

silvae... in tectis domum ac fastigiis nutant (*epist.* 122.8),

et summis cacuminibus nemora nutantia (*Marc.* 18.4),

nulla culminibus meis imposita nutat silva (*Thy.* 465).

Di fronte a questi esempi, è difficile liberarsi dell'idea che in quel *nutare* - che pure è atteso per l'estremità degli alberi - ci sia al tempo stesso un che di incombente, la premessa di un crollo (come ad es. in *Thy.* 655 *cupressus et nigra ilice obscura nutat silva*, nella cupa atmosfera del racconto del nunzio).

Così anche il *nutant celsa fastigio*, cui può allegarsi il *celsarum dignitatum insedissee fastigiis* di 717a (ove pure la caduta è nelle premesse) rivelerà involontariamente una consuetudine con lo scrittore di Cordova.

F) 718a: *Ad negligentiam vitae non nos negligentium turba persuadeat.*

Argomento e stilema sono notoriamente senecani: si confronti da un lato, *vit.b.* 2.1 *Haec pars maior esse videtur? Ideo enim peior est... argumentum pessimi turba est; negligentium turba* trova precedenti in *ira* 2.10.4 *turba peccantium*; *ibid.* 2.2.5 *turba maerentium*; *benef.* 2.5.1 *rogantium turba*; *epist.* 19.11 *salutatium turba*; e poi ancora in *dominantium*, *sollicitantium*, *insanientium turba* e via via infinite *turbae* di personaggi il cui esempio Seneca invita a non seguire.

G) 725c: *Hoc tu lumine caligantem mentis aciem nequaquam refugus insuesce*

Anche qui l'espressione *caligans mentis acies* ha un netto colore senecano, benché Seneca presenti delle *iuncturae* leggermente diverse, fra cui la più comune è *caligo mentis* nei diversi casi (*ira* 2.10.1, 3.12.4, 3.27.2, *brev.* 3.1, 13.7 *et al.*); cf. anche *epist.* 71.24 *animus noster ad vera perspicienda caligat.*

H) 726c: *Unus hic portus (scil. professionis nostrae) est, in quem nos ab omni fluctuantis saeculi iactatione referamur, quem inter irruentes mundi turbines fessi petamus.*

Il motivo del porto è tradizionale. Già Cicerone amava applicarlo al rifugio dell'anima nella filosofia; Seneca vi vedeva l'immagine della saggezza o anche volentieri della morte per suicidio. Fra i testi senecani che fanno riferimento al porto, si può trovarne uno che ha qualche consonanza col passo riportato sopra: *epist.* 104.22 *Unus est enim huius vitae fluctuantis et turbidae portus, eventura contemnere.*

I) Due aggettivi di amplissimo impiego senecano che, sia pure in collegamenti diversi da quelli del filosofo si ritrovano nel *De contemptu mundi*, sono *solidus* (725b *solida veritas*, 722c *solidis bonis*, 726a *solida concupiscas*) e *inconcussus* (714a *sedes inconcussa*).

Una *iunctura* largamente adottata da Seneca è *difficultates rerum* di 715a, che comunque ha un precedente in Sallustio. Per il *morbis suis intabescere* di 713c si possono confrontare *cons. ad Pol.* 5.2 *Quid itaque iuvat dolori intabescere?* e *cons. ad Helv.* 16.5 *Ne feminae quidem te sinent intabescere vulnere tuo*; per il *Posteritas succedentium*

saeculorum lege decurrit di 717c, *prov. 5.6 Omnia certa et in aeternum dicta lege decurrunt*, *nat. 7.20.2 si ex consuetudine et lege decurrit*; per *Haec memoria circumstrepit* di 717d, *epist. 82.4 Quaecumque te abdidis mala humana circumstrepent*, *vit. b. 11.1 et tot humanam vitam circumstrepentibus minis*, et al.

L) A livello sintattico usi di chiara impronta senecana, oltre a quello dei pronomi di cui s'è parlato, appaiono il periodo ipotetico in forma paratattica con protasi all'imperativo (ad es. 716a)

Pone quem volueris statum: non apud infima istic, non apud summa requiescitur,

in cui forse si può identificare, come nella ricorrenza dell'inciso *inquit* e nell'introduzione dell'ipotesi col *fac* (ad es. 716c *Fac ut veniat heres*), un residuo dell'antica struttura diatribica⁴⁶; e l'espressione dell'antitesi in forma ipotattica (ad es. 717d)

vicinum speremus diem quem longinquum esse nescimus

Che sia giunto ad Eucherio tramite una diretta seppur parziale lettura, o ne abbia colorito le pagine attraverso un influsso di 'maniera' diffusa, Seneca conferma l'importanza decisiva del proprio ruolo negli sviluppi della prosa latina cristiana.

Venezia

Bruna Cibir

⁴⁶ Norden, 141 ss.; per il rapporto della diatriba con la predica cristiana, 563-66; Traina, 78.